



OMELIA ALLA SANTA MESSA DI FINE ANNO CIVILE CON IL CANTO DEL "TE DEUM"

Cattedrale – 31 dicembre 2009

“Te Deum laudamus”: nel solenne canto che caratterizza questa celebrazione il soggetto è il “noi”: “noi Ti lodiamo, o Dio”. Siamo tanti qui, molti ci seguono in diretta televisiva, e tutti ci sentiamo nel grande “noi” che si arricchisce dall’intima sensibilità e partecipazione di ciascuno, ma soprattutto lo è nell’unità con Cristo Salvatore.

“Vogliamo ricordare i benefici del Signore, come ci ha trattato con misericordia... ci ha sollevato e portati su di sé” (cfr. *Es* 19, 4; *Is* 63,7). I motivi del nostro rendimento di grazie sono molti e quelli particolari della nostra Chiesa, del grande “noi”, entrano nella preghiera dei fedeli.

Ma ognuno nell’intimo sa cogliere quale è stato l’aiuto di Dio nelle tribolazioni di quest’anno e ringraziare per tutti i prodigi avuti nella normalità della vita di questo 2009.

Un motivo di ringraziamento, sul quale mi pare giusto fondare la nostra riconoscenza, viene da quanto anche le famiglie sentono come momento apice di gioia e di riconoscenza: la nascita di nuovi bambini (circa 300 all’anno nel comune di Belluno). Dalle famiglie e dalla vita coniugale possiamo cogliere le modulazioni più vere per i nostri sentimenti di riconoscenza.

Pochi giorni fa in questa cattedrale ci sono stati fremiti di commozione con il coro di 300 bambini e ragazzi che cantavano canti natalizi; quando la parrocchia del Duomo e santa Maria di Loreto ha qui giovani coppie che portano i loro bambini, sentiamo tutti l’emozione di incontrare l’umanità nel

momento di maggiori promesse: l'umanità di adulti che continuano l'impegno di generare anche dopo aver dato alla luce i figli, l'umanità dei piccoli che è tutta protesa verso il futuro. Molti dei bimbi che nascono ora arriveranno al secolo ventiduesimo.

Poco fa abbiamo ascoltato nel Vangelo accenti che vengono dalla Parola di Dio. I pastori "riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano, si stupirono delle cose dette loro dai pastori". Sì, quel bambino è il Figlio di Dio. In lui come in uno specchio risplende la luce e il mistero di ogni bambino: egli è il figlio, nato da donna, perché ricevessimo l'adozione a figli. Davanti a ogni piccolo nato nasce lo stupore: è figlio, è erede per sempre di una vita che è dono incomparabile della grazia di Dio.

Quanti anniversari di secoli o di decenni ricordati in questo 2009! Due molto significativi, tra loro collegati (un ventesimo e un cinquantesimo) sono stati quasi del tutto ignorati, e senza dubbio perché troppo rimarcata sarebbe la non osservanza di quanto affermato (penso ai bambini ingaggiati in guerre, sacrificati alla volontà dei potenti, violentati ed eliminati anche fisicamente in tante forme micidiali).

Vent'anni fa, nel novembre 1989, a New York l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvava la convenzione sui diritti dell'infanzia. È il trattato internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dei bambini. Una convenzione ratificata da 193 Stati, un numero addirittura superiore a quello degli Stati membri dell'Onu e fa seguito alla dichiarazione dei Diritti del fanciullo del 1959 (50 anni fa!). Dichiarazioni che chiamano a considerare il minore non più un soggetto passivo di diritti, ma un vero cittadino con diritti non solo economici, sociali e culturali, ma anche civili e politici.

Se noi ci lasciamo avvolgere e compenetrare come i pastori nel clima che ci ispira quel Bambino del quale tanto resta da parlare e da stupirsi, sentiamo che i bambini non vanno pensati come gli adulti del domani, ma come persone che, già in gestazione e in nascita, sprigionano luce, con la ricchezza del dono che essi sono alle famiglie, e a tutti.

Come sono riconoscente per tutta la sensibilità alla promozione dei bambini che le nostre comunità mettono in atto a opera dei nostri parroci, di catechiste e catechisti, dell'istituto "Sperti" che ne accoglie tanti, dell'istituto salesiano "Agosti", dell'Azione cattolica ragazzi (Acr) che li fa associare e partecipare attivamente alla vita della Chiesa, e della scuola dove insegnanti vivono lo spirito e la lettera delle solenni convenzioni e non educano addestrando ma facendo crescere e crescendo insieme agli alunni.

Come prego in questa celebrazione perché le giovani coppie comprendano nel loro reciproco amore i figli come soggetti che sono capaci già da piccoli di dare il loro contributo alla vita della famiglia! Perché i piccoli non siano oggetto di vanto per i familiari, e non siano pensati in termini comparativi per un'affermazione che distrugga la gioia di vivere nelle loro varie successive età! Perché non siano i gioielli che gratificano papà e mamma, o singolarmente e in modo più preoccupante l'uno o l'altro dei genitori, privandoli di una esigente educazione che li fa capaci di sacrifici, di sperimentare la gioia di essere protagonisti della loro felicità. Perché ci sia correzione nei loro confronti, e reciproca correzione, anche verso noi adulti.

Infatti il Bambino, che è nato a Betlemme, ha voluto avere attorno a sé i bambini; li ha posti al centro perché noi adulti impariamo appunto a diventare come loro; li vuole soggetti

attivi e generosi semplicemente per il fatto di esistere e avere un volto nel quale specchiare il nostro.

Non è esagerato dire che va data cattedra ai bambini. Ringraziamo Dio per tutto quello che da loro abbiamo imparato e impariamo, come Maria che custodiva tutte le cose che riguardavano la sua relazione con il figlio, meditandole nel suo cuore.

Con nel cuore questi sentimenti preghiamo nel “Te Deum” e sottolineiamo l’invocazione: “Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae”: “salva, o Signore il popolo tuo e benedici la tua eredità, benedici tutte le nuove generazioni, sono la nostra vera eredità che fa crescere anche noi, tuo popolo”.